



Stefania Sini
Michail Bachtin.
Una critica al pensiero dialogico

Roma, Carocci, 2011, 190 pp.

All'interno dell'ampio campo degli studi bachtiniani il volume *Michail Bachtin. Una critica al pensiero dialogico* si offre come un'introduzione all'opera del pensatore russo. Spaziando dall'antropologia filosofica alla riflessione sul linguaggio, dall'estetica alla teoria del romanzo, Stefania Sini ripercorre i campi del sapere che hanno interessato il pensiero di Michail Bachtin, sottolineandone la portata interdisciplinare legata non solo alla pluralità dei suoi interessi, ma anche al metodo di indagine ad essi connaturato, "isomorfo al suo oggetto" (p. 18). Ne risulta uno studio ben documentato, condotto da uno sguardo lucido che riesce a coniugare abilmente chiarezza narrativa e rigore scientifico, e che volentieri lascia la parola ai testi.

Il volume inanella concetti quali alterità, cronotopo, rovesciamento, responsabilità partecipe, dialogicità, e ricostruisce il discorso bachtiniano sulla plurivocità del linguaggio, la teoria del romanzo polifonico e l'indagine sulla tradizione carnascialesca. Nodi problematici, questi, che attraversano trasversalmente i saperi e che sono diventati strumenti imprescindibili di un pensiero critico sempre più ontologicamente disposto ai confini (*granicy*, come il tedesco *Grenzen*, spiega l'autrice). O meglio, sulla soglia (*porog*), concetto che meglio descrive l'attraversamento, la pratica dialogica intesa come relazione produttiva. Tra gli altri, lo stesso Agamben (2001) ha ripreso il binomio kantiano della soglia (*Grenze*) contrapposta al limite (*Schranke*), sottolineando l'attraversabilità dei confini e la necessità di ridefinirli nell'ottica della relazione.



Questo studio dà dunque voce alla volontà di organizzare la materia del pensatore russo, variegata ed eccedente rispetto al pensiero monolitico e monodisciplinare, secondo quello che – con riferimento a Leo Spitzer – viene individuato come il suo “etimo spirituale”. È l’articolarsi del confine, il muoversi sulla soglia e la dinamica della relazione che secondo Stefania Sini sembrano percorrere come un filo rosso la produzione di Michail Bachtin. Un muoversi relazionale che finisce per investire, accanto ai contenuti di questo volume, anche la forma. L’indagine sul pensiero bachtiniano, pertanto, non segue un percorso strettamente lineare e progressivo, ma intercetta piuttosto quei cortocircuiti che ne hanno determinato la genesi e lo sviluppo. La stessa cornice cronologica in cui vengono inquadrare le opere del pensatore russo è attraversata dai continui sfasamenti temporali che hanno interessato le vicende editoriali del *corpus* degli scritti, con le conseguenti ripercussioni sulla ricezione degli stessi. Accanto a questo, il dialogismo alla base del pensiero bachtiniano costituisce una pratica resistente, che permette di aprire finestre sui vari campi di riflessione e di muoversi trasversalmente tra loro. Lo stesso sottotitolo al volume, “una critica del pensiero dialogico”, rivela la dimensione dei confini e delle soglie in Bachtin come condizione ontologica e produttiva di ogni atto culturale e la necessità di rintracciare nei suoi scritti non un sistema chiuso, ma piuttosto un esercizio del pensiero costantemente volto al confine, e che attraverso questa dialogicità è in grado di raccordare scritture e materie molteplici e porose.

I capitoli in cui si compone il volume non rappresentano dunque blocchi tematici a se stanti, ma ambiti di articolazione di un pensiero che – per dichiarata ammissione bachtiniana – ha fatto del confine la forza unificatrice dei campi del sapere: “il nostro studio si muove in sfere di confine, alla frontiera cioè di tutte le discipline [...], nei loro punti di incontro e intersezione” (Bachtin 1959-61, p. 306; trad. it., p. 291, Sini p. 14).

Nel ricostruire questo magma bachtiniano che percorre vari ambiti delle scienze umane, dall’etica (qui definita ‘antropologia filosofica’ per il suo articolarsi come zona di confine, di interazione tra coscienza individuale e mondo sociale) alla linguistica, all’estetica, lo

stile di interrogazione dell'autrice sembra muoversi sul terreno della pratica genealogica. Funzionale a questo discorso è la scelta di inserire nel *corpus* della sua indagine anche i testi nati nell'ambito del circolo bachtiniano ma di controversa attribuzione, come le opere degli anni Venti *Il metodo formale nella scienza della letteratura* (1928) e *Marxismo e filosofia del linguaggio* (1929), firmate rispettivamente da Medvedev e Volosinov e nate nel contesto del circolo di Bachtin. Superando la polemica sull'attribuzione dell'autorialità, l'autrice li recupera in quanto tasselli fondamentali di quei cortocircuiti che attraversano la pratica dialogica bachtiniana e, in quanto tali, in assoluta coerenza col suo pensiero.

Se la teoria del romanzo polifonico, sviluppata negli anni Trenta, rappresenta il punto di approdo di questo situarsi "filosoficamente ai confini" (p. 149), è tuttavia nell'etica – riflette l'autrice – che va rintracciato il nucleo fondante della riflessione bachtiniana. La definizione del 'pensiero partecipe' come momento relazionale, in cui il pensiero *si intona* col proprio oggetto, nasce dal riconoscimento della responsabilità etica dell'atto valutativo, del 'non-alibi nei confronti dell'altro', di cui Bachtin all'indomani del primo conflitto mondiale individua l'urgenza.

Analogamente, l'imprescindibilità dell'orizzonte di riferimento e la centralità del momento valutativo sono elementi etici fondamentali anche dell'atto creativo. Questo richiede infatti l'esposizione (*ex-positus*, 'posto fuori') del soggetto rispetto al proprio oggetto estetico, e quindi l'istituzione della distanza, intesa come tensione dinamica e produttiva. Qui si colloca la ridefinizione bachtiniana del concetto di autorialità come superamento del monologismo dell'autore e fondazione di un rapporto conoscitivo e dialettico tra l'io e il suo eroe. Nel riconoscimento dell'ontologia dialettica di ogni atto artistico va letta anche la critica all'estetica dell'empatia: ogni creazione artistica, in quanto momento irriducibilmente dialogico, sarebbe infatti disposta costantemente ai confini tra autore e fruitore.

L'estetica bachtiniana dei primi anni Venti sembra venir superata qualche anno dopo nel *Dostoevskij*. Qui l'eroe si ribella al dominio della forma e travalica i confini: i toni dei personaggi si fanno polemici,

sovraeccitati. Compaiono le figure dello sciocco, del furfante, del buffone: momenti di eccedenza, amorfi, non sistematizzati, che danno voce ad una porzione di mondo altrimenti codificata, in contrasto col sociologismo deterministico dominante in quegli anni in ambito sovietico.

Le premesse della polifonia romanzesca, sottolinea Stefania Sini, sono proprio qui: nella parola bitonale carnevalesca, satura di significati, capace di emanciparsi dai vincoli autoritari del monolinguisimo ed esprimere la posizione emotiva di chi parla. La parodia, la citazione, l'ammiccamento allusivo danno voce a quell'accentuazione valutativa che eccede rispetto alla parola stessa, sposta i confini semantici e crea ambiguità. In questo si manifesta il rifiuto dell'eroe di farsi racchiudere dal punto di vista dell'autore, la contestazione dell'eroe come atto di autocoscienza.

Momento valutativo è infine anche il rapporto con le costellazioni spazio-temporali: l'idea bachtiniana di cronotopo dà voce alla necessità di un porsi dialettico, relazionale col contesto che abbraccia la parola, richiede un atteggiamento di comprensione rispondente, in cui il linguaggio è letto come un fatto sociale. Tra tutti, è il cronotopo del confine, della soglia, che sembra rappresentare l'epitome del pensiero bachtiniano: soglia come spazio di relazione ma anche di superamento. È questa la dimensione in cui la polarità si fa compresenza dei contrari, come nei personaggi di Dostoevskij, in cui odio e amore, fede e ateismo si compenetrano, ma soprattutto questa è la dimensione che sovverte le verità assiomatiche e che rappresenta l'espressione più vera del romanzo moderno: qui la parola autoritaria e monolitica entra in crisi, i paradigmi culturali finiscono per intersecarsi. Qui il pensiero dialogico trova la sua espressione più autentica.

L'autrice

Tiziana Urbano

Ha conseguito il Dottorato di Ricerca di Studi Culturali, Rappresentazioni e Performance presso l'Università degli Studi di Palermo.

Email: tiz_urbano@yahoo.de

Recensione

Data invio: 30/08/2012

Data accettazione: 20/10/2012

Data pubblicazione: 30/11/2012

Come citare questa recensione

Urbano, Tiziana, "Stefania Sini, *Michail Bachtin. Una critica al pensiero dialogico*", *Between*, II.4 (2012), <http://www.Between-journal.it/>